

## Verdure

era al di sotto della soglia di attenzione, ma i prelievi erano pochi ed era prevedibile che la radioattività vi andasse in qualche misura aumentando. Abbiamo quindi scelto — ha spiegato ancora Zamberletti — di assumere come punto di riferimento per le misure profilattiche da indicare alla popolazione, le zone di «picco», dove la radioattività era più alta, come il Friuli ed informare sulla situazione per grandi aree. Il ministro ha quindi aggiunto che ora si dovranno rivedere molte cose per il controllo della radioattività. In pratica Zamberletti, ha ammesso che molte cose non sono andate affatto bene e che la scarsità dei controlli ha costretto il Comitato tecnico scientifico a «scegliere una serie di dati per poi farne la «media». Senza, con ciò, tenere conto della situazione reale regione per regione. Con la decisione di ieri, dunque, il nostro paese sta uscendo dalla situazione di emergenza e di «crisi radioattiva» e sta tornando, piano piano, alla normalità. Anche i dati emessi dal Comitato tecnico scientifico lo confermano. C'è un ulteriore calo della radioattività nell'aria, nel latte e nelle verdure. Per la prima volta, il Comitato ha fornito, appunto, misurazioni in nanocurie regione per regione, soprattutto per quanto riguarda i vegetali mangerecci, o meglio le verdure. La radioattività più alta, secondo questi dati, è stata registrata, ancora ieri, nel Trentino Alto Adige, in Lombardia, nel Veneto e nel Friuli Venezia Giulia: 96 nanocurie per chilogrammo nella prima regione, 69 nanocurie per la seconda regione e 63 nanocurie per chilo per le altre regioni. Come si ricorderà, secondo la legislazione italiana, la «soglia di attenzione» per la concentrazione di iodio 131 nell'aria è di 3,5 nanocurie per metro cubo; nei vegetali di 15 nanocurie per chilo e nel latte, sempre di 15 nanocurie per litro. La «soglia» oltre la quale debbono scattare provvedimenti è di 35 nanocurie per metro cubo d'aria; di 150 nanocurie per chilo di vegetali e di 150 nanocurie per litro di latte. Questi dati si riferiscono, a quanto dicono gli esperti, ad una presenza di radioattività per una settimana. A questo punto sarà bene ricordare, ancora una volta, come hanno funzionato, secondo le non molto attendibili informazioni ufficiali, i controlli di questi giorni. Nel nostro paese, la radioattività ambientale è controllata da due reti nazionali distinte, per un totale di quasi 900 «punti» gestiti dai carabinieri e dai vigili del fuoco. I dati venivano fatti confluire, dopo i rilevamenti, in 41 centri. La prima rete di controllo — è stato detto — è specializzata nelle «misurazioni» dell'aria, nell'acqua piovana, nelle acque dei fiumi, dei laghi, del mare, delle acque di superficie potabili, dei terreni e dei sedimenti. L'altra rete si occupa, invece, dei controlli nel latte, nel pane, nelle carni e nei vegetali freschi. Tutte le stazioni portano a termine, in una situazione di normalità, rilevazioni una volta al giorno nell'aria e una volta al mese negli alimenti. In caso di «tragedia nucleare» come in questi giorni, tutti i controlli sono stati raddoppiati o triplicati. Si è arrivati, per esempio, a controllare il latte, dopo quello che è accaduto a Chernobyl, anche dieci volte al giorno.

Comunque è proprio sulla raccolta dei dati, sui metodi di misurazione e sul funzionamento di molte stazioni di rilevamento (impianti vecchi, inadatti o con apparati diversi) che si sono avute polemiche anche durissime. L'altro grande scontro tra scienziati «nuclearisti» o «antinuclearisti» si è avuto sulla ormai famosa «soglia di rischio». Gli antinuclearisti sostengono che le radiazioni fanno sempre male e che non si deve parlare di «soglia di rischio», poiché la radioattività è comunque pericolosa e può provocare mutazioni genetiche anche dopo centi, trenta anni. Non tanto per quanto riguarda la presenza di iodio 131 (radionucleide guida nella tragedia di Chernobyl) che perde rapidamente di dannosità, ma per tutti gli altri componenti che la «nube» aveva portato sull'Italia.

Ancora ieri, per esempio, il professor Antonio Centocella, direttore dell'Istituto di medicina nucleare dell'Università di Roma, al termine di una lunga indagine portata a termine da una «équipe» di sua diretta, ha teso a rassicurare la popolazione anche se poi ha dovuto ammettere che «nessuno di noi può escludere che fra quindici o venti anni, una piccola parte della popolazione possa av-

vertire effetti negativi del passaggio della «nube» radioattiva di Chernobyl». In serata, appena terminata la riunione a Palazzo Chigi, hanno rilasciato dichiarazioni ai giornalisti anche il ministro della Sanità Degan e quello dell'Agricoltura, Fantuzzi. Ha detto il primo: «Al momento della emanazione della mia ordinanza, era stata prevista una durata del divieto di commercializzare le verdure a foglia larga di due settimane. Nella zona più colpita, l'ordinanza resterà comunque in vigore fino alla sua naturale decadenza». Il ministro ha poi aggiunto che «non si sono mai stati divieti di vendita, ma solo di somministrazione». Degan ha quindi esortato gli adulti a tornare a consumare il prodotto. Pandolfi ha annunciato che «a Bruxelles è stata raggiunta una intesa che dovrà essere sottoposta al Consiglio dei ministri della Comunità». Ci sarà, insomma, — ha spiegato il ministro — un impegno a non allargare i divieti di prodotti importati, un trattamento più restrittivo che all'interno.

Wladimiro Settimelli

## Libia

Per quel che riguarda gli italiani, i diplomatici, funzionari ed impiegati colpiti dal provvedimento appartengono all'Ambasciata, ai due Consolati di Tripoli e Bengasi, nonché all'Istituto del commercio estero (Ice), all'Istituto italiano di cultura e alla scuola italiana. Il numero particolarmente elevato di espulsioni a carico di nostri connazionali si spiega — fa notare la Farnesina — con il fatto che, rispetto agli altri Paesi, l'Italia ha in Libia una rappresentanza molto più numerosa, a causa delle grandi dimensioni della collettività italiana che ci vive. Il personale addetto agli enti sopra citati si aggira infatti (o meglio si aggirava, prima delle espulsioni) sulla settantina di unità. Si tratta in ogni caso di una situazione in rapido mutamento: le partenze di residenti italiani, collegate anche alla riduzione delle attività economiche, continuano, solo nell'ultima settimana hanno coinvolto circa 600 persone. Una riduzione dell'apparato diplomatico e dei vari istituti era dunque già nell'aria, e a tale scopo — aggiunge la Farnesina — si era recato di recente a Tripoli il Direttore generale dell'Emigrazione Giulio De Lorenzo per individuare i settori nei quali il personale poteva essere ridotto.

Nella odierna misura libica, tuttavia, non può non colpire la evidente sproporzione della riduzione rispetto alle misure comunitarie (ed italiane in particolare) cui si vorrebbe reagire. E quel che si fa notare negli ambienti di Palazzo Chigi, dove si esprime «sorpresa» per il numero degli espulsi. Ci si aspettava — si osserva — l'applicazione del principio di parità; e invece contro dieci libici allontanati dall'Italia, sono 25 gli italiani espulsi per ritorsione; e contro un solo libico indicato nominativamente, il console Mohamed Khalifa Ghabban, sono ben sei gli italiani che si sono visti dichiarare «persone non gradite».

La misura è stata annunciata, ieri, mentre il ministro degli Esteri, Andreotti si trovava a Bruxelles per il Consiglio della Cee, ed eventuali ritorsioni saranno decise solo dopo il suo ritorno. Mercoledì comunque — è stato lo stesso Andreotti a confermarlo ai giornalisti — se ne occuperanno i ministri comunitari in sede di comitato di cooperazione politica. Per l'istante — si fa sapere ancora da Palazzo Chigi — l'ambasciatore a Tripoli, Giorgio Reitano, è stato incaricato di compiere un passo presso il governo libico al fine di ottenere chiarimenti sulle procedure e sulle ragioni della misura adottata.

Giancarlo Lannutti

## Craxi

Dopo questa ampia parte polemica, la nota viene finalmente al merito della questione posta dal segretario del Pci. Egli — si afferma — può essere rassicurato circa la inesistenza di patti segreti che sarebbero stati conclusi a Tokio. Non esistono altri impegni se non quelli pubblicamente annunciati e quello più volte ribadito di adottare le misure che si renderanno necessarie per difendere le istituzioni democratiche contro l'orda barbarica del terrorismo. In ogni caso il governo, in questa materia, non assumerà alcuna responsabilità di nuove iniziative di diversa natura da quelle sino ad oggi adot-

Direttore  
GERARDO CHIAROMONTE  
Condirettore  
FABIO MUSSI  
Direttore responsabile  
Giuseppe F. Mennella  
Editore S.p.A. L'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ è un'azienda a partecipazione paritetica tra l'editore e il giornale murale n. 4555.  
Direzione, redazione e amministrazione:  
00185 Roma, via dei Taurini, n. 19  
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5  
4951251-2-3-4-5. Telefax: 413481  
Tipografia N.T.G. S.p.A.  
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19  
Stabilimento: Via del Pellegrino, 100185 - Roma - Tel. 06/493113

tate, senza previa informazione ed autorizzazione del Parlamento della Repubblica, mentre d'altro canto, come ha ripetutamente dichiarato il presidente del Consiglio, non trasalcerà alcuna occasione che apparisse utile ai fini di ridurre le tensioni in atto e di superare positivamente e pacificamente i fattori di crisi.

## De Mita

ta ha sorvolato sabato scorso, in un ambiguo discorso sull'eredità politica di Moro. E poi domenica a Milano, raccogliendo le sollecitazioni di Martinazzoli, ha lasciato scivolare questa frase: «È vero: il pentapartito non è una strategia; si tratta di un'alleanza, di uno strumento». E gli osservatori più zelanti, al seguito del leader democristiano, assicurano che questa è solo un'anticipazione rispetto alle novità che al momento della relazione al Congresso il segretario libererà dal suo cappello e farà volare sulla testa dei delegati. La «maggioranza silenziosa» non sembra dare gran peso a queste variazioni strategiche. E così De Mita si è perfino concesso il lusso di ammonire che il compito della Dc non è quello di «con-

templare il segretario». Ma sarà poi vero che tutti sono caduti in questo stato di contemplazione? De Mita avrebbe dovuto annunciare a Milano la sua ricandidatura ufficiale. Ha rinviato l'annuncio all'immediata vigilia del congresso nazionale, dicendo che in questo modo vuol sottolineare che l'essenziale è il «rinnovamento» del partito e non chi lo guiderà. Ma il motivo sembra ben diverso. Il segretario vede crescere l'inquietudine alla sua sinistra, nell'«area Zac», che pure per lungo tempo non ha dato segno di sé. È fallito il tentativo demitiano di indurre Bodrato a firmare con Scotti un documento comune, che avrebbe sancito una sorta di fusione della sinistra col «nuovo centro». Anzi, lo stesso Bodrato, alludendo al concerto di gruppi confluiti nella maggioranza pro-De Mita, ha lanciato i suoi strali contro le «ricomposizioni doteree». Lo scopo del superamento delle correnti non era, infatti, quello di ridare slancio al confronto delle idee, di misurarsi senza pregiudiziali sulla proposta politica e sui programmi? È avvenuto esattamente il contrario. Il dibattito si è spento. Le correnti si sono contate, come sempre, e si sono accorpate

su un punto: la rielezione del segretario. Senza veli, in quel di Benevento, una maggioranza si è riunita nella lista testualmente denominata: «Per De Mita segretario». Le immaginose denominazioni di un tempo hanno lasciato il posto a queste crude etichette. Ora i vecchi leader della sinistra, a due settimane dal Congresso, stanno tentando di uscire da questa gabbia. Pare siano decisi a presentarsi un documento politico autonomo, sul quale misurare poi la coerenza delle convergenze. De Mita considera questo gesto uno scacco personale e tenta di scongiurarlo. In primo luogo, lavora per dividere i suoi vecchi amici e soprattutto per isolarli da quei giovani dirigenti che gli debbono la promozione. In secondo luogo, fa balenare un suo improbabile ritiro dalla segreteria come un ricatto, ed ecco la ragione del mancato annuncio della propria ricandidatura. E, infine, di soppiatto sembra promettere una revisione dei caratteri «strategici» del pentapartito.

Granelli, al quale chiediamo conferma di questi movimenti interni, mantiene il più assoluto riserbo, ma non nasconde la sua profonda delusione e si abbandona ai

confronti col passato. Egli naturalmente sottolinea che non è in causa il sostegno personale a De Mita e indica tre traguardi congressuali: «La conferma di una leadership autorevole e aperta al rinnovamento, la definizione di una strategia che guardi al futuro e una maggioranza coerente con tali obiettivi». «La Dc — sostiene — deve uscire dal Congresso con la determinazione di portare a termine la legislatura, ma deve giocare a tutto campo nella campagna elettorale e nella successiva legislatura, senza vincolarsi a nessuna formula».

Ma che cosa pensa di questa sorta di «ricomposizione dotorea» intorno al nome del segretario? «A questi esiti — dice Granelli — concorre indubbiamente l'enfasi posta sulla investitura personale. L'elezione diretta, al Congresso, del segretario, mira a consolidare l'autorevolezza e la stabilità. E da questa scelta non si torna indietro. Ma è mancata una riforma statutaria. Bisognava ripartire, per esempio, l'equilibrio degli organismi dirigenti di tutto il partito, ma non può essere meno consapevole di Moro della funzione, direi fisiologica, della sinistra nella storia della Dc: dico sinistra, senza distinzioni, da Donati a Pastore».

Granelli, con un recente articolo sul «Popolo», ha cercato di segnare una discriminante congressuale sui temi più stringenti di politica internazionale, ma con scar-

so successo. «De Mita — osserva — ha difeso la politica di Andreotti. Altri la considerano invece stravagante, perché attribuiscono alla Dc un ruolo passivo di «garanzia», senza alcun respiro. Ebbene, se guardiamo agli schieramenti pregressi, non troviamo insieme il segretario, la sinistra e Andreotti. Al contrario, Andreotti si esclude dalla maggioranza, mentre il «centro» converge, pur dissentendo. Ecco un primo punto sul quale fare una maggioranza politicamente qualificata al Congresso».

Il principale bersaglio di Granelli resta, comunque, la «teorizzazione del pentapartito come ultima spiaggia», sulla quale la Dc ha finito per galleggiare. «Si riparla di Moro. Ma la preparazione dei tempi dell'alternativa nella visione di Moro è cosa ben diversa da un'alternativa concepita come rigido bipolarismo. Egli avvertì le grandi trasformazioni del Paese e assegnava alla Dc nella «terza fase» un compito di grande respiro, che non escludeva la collaborazione con i comunisti. Un discorso che non riguardava solo la solidarietà nazionale, una formula di governo. Il bipolarismo rigido soggetto alla ricorrente tentazione di pre-

figurare nella Dc il polo conservatore. Ma finisce con lo scontrarsi con una realtà italiana ben diversa e sconta continue oscillazioni di condotta politica, impigliandosi in un gioco senza prospettive. Lo si voglia o no, noi non siamo il partito della signora Thatcher».

Ma anche la sinistra dc non è stata vittima di quella «pigrizia mentale» di cui De Mita si fa fustigatore? «Dobbiamo essere onesti. È vero — dice Granelli — la linea del Pci, che sembra escludere a priori un partito popolare come il nostro, certo non ci favorisce. Non basta affacciare il «governo di programma», anche se è pura propaganda negare le novità del congresso comunista di Firenze. Ma indubbiamente, come sinistra dc, abbiamo perso diverse occasioni. Faccio un solo esempio. Dopo la conclusione dei lavori della commissione Bozzi, avremmo dovuto chiedere la convocazione straordinaria del Consiglio nazionale del partito per lanciare un confronto sulle riforme istituzionali. Comunque, tutti questi limiti non bastano a farci mettere in un angolo come vedove della solidarietà nazionale».

Fausto Ibbia

A due passi da Tiffany, in Fifth Avenue a New York, trovate una delle 500 Filiali Cariplo, la più grande Cassa di Risparmio del Mondo. Cariplo con il suo centro di calcolo, il più moderno e sofisticato d'Europa, è in grado di svolgere, in tempo

MEDIOFACTORING, FONDIGEST, MAGAZZINI GENERALI CARIPLO, C.G.M. INTERNAZIONALE. Ma non parliamo solo d'affari, Cariplo è presente ed attiva anche nelle grandi iniziative che diffondono il prestigio della cultura e dell'arte italiana nel mondo. Dalla prima agenzia, aperta 160 anni fa, molte cose sono cambiate, ma il nostro stile resta quello di essere sempre al passo coi tempi. Se volete conoscerci meglio, Cariplo vi dà tutte le informazioni che desiderate. Dati concreti, consigli o suggerimenti per piccoli problemi o grandi progetti.

**CARIPLO**  
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE  
PIÙ DI UNA REGIONE